



SANTA MESSA

IN OCCASIONE DELLA GIORNATA DELLA VITA CONSACRATA

OMELIA

Carissimi fratelli e sorelle,

oggi, mentre celebriamo la festa della Presentazione di Gesù al tempio, in Oriente chiamata Ipapante - liturgia dell'incontro - siamo invitati dalle parole del *Salmo* ad aprire le porte, a sollevare la nostra fronte al Signore che viene: «Sollevate, o porte la vostra fronte, alzatevi soglie antiche, ed entri il re della gloria» (23,7).

Porte che sembrano animarsi, prendere vita, dischiudersi e tornare a cercare. Sono gli uomini che riprendono a cercare, rialzandosi da dove stanchi e delusi si erano lasciati cadere.

Che cosa cercano? Chi cercano? Mentre usciamo non lo sappiamo ancora. Sappiamo che non possiamo restare a lungo soli, perché questo significa non vivere, ma sopravvivere come superstiti al naufragio di noi stessi.

C'è un'ansia, un disagio più o meno cosciente che ci spinge ad uscire dalla nostra solitudine.

Quante volte usciamo nella speranza di incontrare qualcuno. Ieri le nostre piazze, le corti e i cortili erano luoghi dove andavamo perché ci accoglievano per l'incontro, per stare insieme.

Poi quella civiltà contadina, semplice nel suo cercare l'altro con autenticità, con il desiderio dell'altro per renderlo meno solo e perciò più umano, ha lasciato il posto a nuove forme di aggregazione più sofisticate, più sospettose dell'altro: dobbiamo, infatti, e non di rado, farci presentare. Almeno un nome, una comune conoscenza che ci serva da password per entrare in rete, in quel giro, che spesso ci riduce ad essere di loro e non degli altri. È il fallimento! Rimane una solitudine meno acuta, ingannata in un'acozzaglia che solo l'educazione dei partecipanti camuffa in una sorta di "stare insieme".

Che bella occasione abbiamo ogni anno per riflettere e per domandarci se cerchiamo ancora e che cosa e chi cerchiamo.

Cerchiamo Dio o cerchiamo noi stessi?

Senza sforzarci di rispondere – troveremmo, infatti, mille alibi per scansare la domanda, o mille manfrine per dare una risposta accomodante che non ci disturbi – sappiamo di una esigenza che si fa sempre più palese ed urgente in noi e nella Chiesa: dobbiamo continuamente ritornare all'entusiasmo con cui abbiamo mosso i primi passi per rispondere alla chiamata del Signore, riassaporare i primi vagiti di una novità che germogliava in noi e ci rendeva capaci di cercare e sospirare per il Signore.

Quanto ci ha detto il profeta *Malachia* nella prima lettura descrive bene quel nostro sentire: «Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti» (3,1-2).

Dopo il Concilio abbiamo assistito a un tornare ai carismi dei fondatori; papa Francesco - nel suo Messaggio ai partecipanti al secondo Simposio internazionale sul tema *Nella fedeltà al carisma ripensare l'economia degli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica* (26 novembre 2016) - ha scritto: «I carismi nella Chiesa non sono qualcosa di statico e di rigido, non sono "pezzi da museo". Sono piuttosto fiumi di acqua viva (cfr Gv 7,37-39) che scorrono nel terreno della storia per irrigarla e far germogliare semi di Bene».

Anche noi dobbiamo ritornare alla sorgente, là dove abbiamo incontrato il Signore e abbiamo deciso di rimanere con Lui.

Questo ritorno vivacizzerà la nostra vita e sarà causa di consolazione per tanti.

Mi piace ricordare quanto scrive il Papa al n. 11 della *Evangelii gaudium*: «Gesù Cristo può rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina. Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre "nuova"».

Dobbiamo stare con Lui, incontrarlo e al tempo stesso attenderlo, attenderlo per incontrarlo. La Vergine Maria porge il Bambino a Simeone e ad Anna «quale annuncio di redenzione; lo presenta a tutti come luce per un cammino

sicuro sulla via della verità e dell'amore. Le parole che in quest'incontro affiorano sulle labbra del vecchio Simeone - "I miei occhi han visto la tua salvezza" (Lc 2, 30) - trovano eco nell'animo della profetessa Anna. Queste persone giuste e pie, avvolte dalla luce di Cristo, possono contemplare nel Bambino Gesù "il conforto d'Israele" (Lc 2, 25). La loro attesa si trasforma così in luce che rischiarerà la storia. Simeone è portatore di un'antica speranza e lo Spirito del Signore parla al suo cuore: per questo può contemplare colui che molti profeti e re avevano desiderato vedere, Cristo, luce che illumina le genti» (BENEDETTO XVI, *Omelia*, Basilica Vaticana, 2 febbraio 2006).

Accogliamo questo Bambino, seguiamolo, indicando Lui, raccontando Lui, annunciando Lui silenziosamente, operando il bene; quel bene che è vivere, non recitare, non ingannare; vivere semplicemente la fatica di ogni giorno nella verità e nell'amore, così che si compia in noi l'opera della misericordia dell'Eterno Padre: quella di camminare, con la forza del pane eucaristico, incontro al Signore, per possedere la vita eterna (*cf. PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE*).

Incontrare il Signore per incontrare noi stessi e sapere di noi; incontrare il Signore per incontrare i fratelli; incontrare il Cristo, luce per vedere il fratello nella sua realtà, nella sua povertà, nella sua preziosità.

Incontrare per dialogare e conoscere l'altro, lontani da ogni artificio e raggiro con stile accogliente e tratto sorridente. Facciamo nostro l'invito del grande papa san Paolo VI: «Quanto lo vorremmo godere (il dialogo nell'interno della Chiesa cattolica) in pienezza di fede, di carità, di opere questo domestico dialogo; quanto lo vorremmo intenso e familiare! quanto sensibile a tutte le verità, a tutte le virtù, a tutte le realtà del nostro patrimonio dottrinale e spirituale! quanto sincero e commosso nella sua genuina spiritualità! quanto pronto a raccogliere le voci molteplici del mondo contemporaneo! quanto capace di rendere i cattolici uomini veramente buoni, uomini saggi, uomini liberi, uomini sereni e forti!» (*Ecclesiam suam*, n. 117).

A tutti il mio grazie, mentre vi chiedo insistentemente di pregare per me e per la nostra Diocesi.

+ Carlo, vescovo

Massa Marittima, 1 febbraio 2020

Cattedrale di San Cerbone